DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel 450.351 - 451.251.
PUBBLICITÀ mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime **l'Unità** notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ	7.500	3.900	2.000
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	1.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

DE GAULLE DAVANTI ALLA PROSPETTIVA DI UNO SCACCO CLAMOROSO

Solo tre algerini si sono iscritti come candidati alle elezioni truffa

I comandi francesi affermano di ignorare la violazione del territorio tunisino - Una riunione a Tunisi tra ministri tunisini e dirigenti politici marocchini - La Francia e la "zona di libero scambio,,

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 6 — Le autorità parigine e il comando del corpo di spedizione in Algeria affermano di ignorare i fatti denunciati ieri sera a Tunisi, cioè le nuove violazioni della frontiera tunisina da parte di unità francesi. Così nei giorni scorsi essi negavano gli attacchi del FLN contro la linea fortificata Morice e i combattimenti in corso in tale settore che è poi appunto quello prossimo al confine. Si ha scarsissima o nessuna notizia in Francia anche delle altre operazioni di guerra in sviluppo compresa l'offensiva di Salan nell'Oranese e in Kabilia annunciata la settimana scorsa con grande rumore sebbene con otto giorni di ritardo.

Tanto riserbo sembra essere solo in parte consigliato da considerazioni di ordine militare. Si parla infatti di sondaggi che verrebbero effettuati proprio a Tunisi nell'intento di riprendere l'idea di un negoziato col FLN. Anche queste voci sono smentite nei circoli ufficiali, ma ciò che le rende insistenti è la loro coincidenza con il fallimento dell'operazione politica lanciata da De Gaulle con le elezioni algerine: «Sembra — scrive il *Figaro* riferendo le voci in questione — che alla vigilia delle elezioni in Algeria potrebbero prodursi avvenimenti atti a vincere le esitazioni e le riserve manifestate dalle *elite* musulmane».

Dovrebbero essere avvenimenti grossi per risollevare le sorti delle elezioni in Algeria, dove solo dopo le 19 di questa sera — e probabilmente in seguito all'attività del signor Brouillet segretario generale per gli affari algerini nel governo De Gaulle giunto ieri sera d'urgenza ad Algeri — si è avuta notizia di tre candidature musulmane a Blida. Si tratta naturalmente di vecchi collaboratori dell'amministrazione francese: ieri sera il «comitato dei saggi» ha praticamente cessato di esistere dopo essere stato abbandonato anche dalla organizzazione degli «ex-combattenti» in seguito alle dimissioni dei rappresentanti del comitato del 13 maggio Coutellier, Martin, Montigny. Dopo di che tutti hanno cominciato a piangere sui cocci e in particolare la democrazia cristiana di Bidault che ha emesso un comunicato per deplorare «il fallimento della unificazione totale dei movimenti politici patriottici che rischia di dare la vittoria al nemico della Francia e al tempo stesso di precipitare la nostra provincia nel caos». L'ex-sindaco di Algeri, Jacques Chevallier, di tendenza liberale, ha rinunziato a porre la propria candidatura ed è venuto oggi a Parigi dove intende trattenersi due settimane. E' noto che dalla capitale erano state esercitate pressioni per indurlo a presentarsi, e non si esclude perciò che il suo viaggio sia stato sollecitato per allettarlo con nuovi argomenti. Infine Alain Savary, segretario con Depreux della SFIO autonoma, ha constatato anche lui la inopportunità di portarsi candidato e ha detto: «Ritengo che le elezioni siano premature in Algeria e che non possano aver luogo se non dopo la cessazione del fuoco. Malgrado gli sforzi lodevoli della commissione di controllo per garantire la libertà della consultazione, questa non potrà essere nel migliore dei casi che formale ma non profonda».

Sembra estremamente improbabile che una cessazione del fuoco — la quale può nascere solo da un negoziato politico — abbia luogo prima della data fissata per le elezioni. Sembra naturale d'altra parte che essendo a Tunisi in questi giorni Allal El Fassi, *leader* dell'Istiqlal marocchino mentre vi è atteso per domani o sabato Ferhat Abbas e vi si trovano in permanenza altri tre ministri del governo algerino, questi signori riprendano nel loro colloquio l'argomento dei negoziati con la Francia e discutano anche l'opportunità di una nuova missione «buoni uffici» della Tunisia e del Marocco. Ma questo conferma solo che il FLN e i suoi amici vogliono la pace. E' la Francia che si ostina a continuare la guerra ed è quindi da Parigi che dovrebbe venire l'indizio di un mutamento.

Sinora questo indizio non c'è. E' ragionevole pensare che i gruppi dominanti della borghesia francese, e per loro De Gaulle, siano disposti a pagare un certo prezzo per la fine della guerra ma sinora essi sono invischiati nelle loro contraddizioni e non pare che prima delle elezioni possano tirarsene fuori. Una grande battaglia è attualmente in corso tra le due correnti di interessi economici rappresentate nel governo sulla preparazione del bilancio. Pinay avrebbe respinto un progetto presentatogli dai suoi collaboratori che prevede 6250 miliardi di franchi di spese e ha chiesto un taglio di 150 miliardi. Anche così si tratterà di spendere 550 miliardi (*deficit* di 900 miliardi) se fossero mantenute talune misure fiscali decise come «eccezionali» l'anno scorso e che comportano circa 100 miliardi. Ma Pinay non vorrebbe mantenere tali misure e vorrebbe invece sopprimere i prezzi politici del pane, del latte, del carbone, delle ferrovie per complessivi 150 miliardi in maniera da colpire direttamente le masse popolari. Inoltre egli intende ridurre gli investimenti a cominciare da quelli dei vari ministeri ed è qui che egli si scontra con gli interessi di alcuni potenti gruppi finanziari e dell'industria pesante orientata all'opposto verso una politica di investimenti e di espansione.

Va ricordato che il bilancio militare francese è previsto in 1515 miliardi con 120 miliardi di aumento. In termini economici e di politica economica la cessazione della guerra in Algeria equivarrebbe al trasferimento di una parte sostanziale di tali somme dalle casse della media borghesia a quelle delle grandi aziende monopolistiche. Un analogo processo, cioè una ulteriore concentrazione del capitale, sarà inevitabilmente innescata dal 1 gennaio con l'entrata in vigore del «Mercato comune» e riceverà un impulso ulteriore se la Francia firma con l'adesione — e non pare, oramai che possa sottrarsi, a tale necessità — al progetto inglese per la «Zona di libero cambio». Queste sono le poste in gioco nell'attuale «battaglia del bilancio» come nelle prossime elezioni.

A proposito della «Zona di libero scambio» il *Times* di oggi dice che il colloquio di Macmillan con Couve De Murville «ha poche probabilità di riuscire particolarmente facile e di condurre a pronte decisioni».

FRANCESCO PISTOLESE

A PROPOSITO DEL «DOTTOR ZIVAGO»

Una lettera di Pasternak pubblicata dalla Pravda

«Mai ho avuto l'intenzione di danneggiare il mio Paese o il mio popolo»

MOSCA, 6 — La *Pravda* pubblica oggi la seguente dichiarazione di Boris Pasternak:

«Mi rivolgo alla redazione del giornale *Pravda* con la richiesta di pubblicare questa mia dichiarazione. Sono stato costretto a farlo per il rispetto che nutro per la verità.

«Come tutto quanto mi è accaduto è stata la conseguenza naturale delle mie azioni, così tutti i miei atti concernenti il conferimento del Premio Nobel sono stati altrettanto liberi e volontari. Giudicai il conferimento del Premio Nobel come un riconoscimento letterario, ne fui compiaciuto e lo dissi in un telegramma indirizzato ad Anders Oesterling, segretario dell'accademia svedese. Ma mi ero sbagliato. Questo mio errore aveva una giustificazione, perché già in precedenza ero stato candidato al premio, per esempio cinque anni fa, quando il mio romanzo non esisteva ancora.

«Dopo una settimana, quando ho visto l'ampiezza della campagna politica attorno al mio romanzo e ho compreso che l'assegnazione del Premio Nobel era un atto politico, quanto ora è mostruose conseguenze, ho comunicato il mio volontario rifiuto, di mio proprio convincimento e senza essere costretto da nessuno.

«Nella mia lettera a Nikita Serghiéievic Krusciov, ho dichiarato di essere legato alla Russia dalla nascita, dalla vita e dal lavoro, e che era per me inconcepibile lasciarla e andare in esilio all'estero. Nel parlare di questo legame con la Russia, mi riferivo non soltanto ai vincoli con la sua terra e la sua natura, ma naturalmente anche con il suo popolo, il suo passato, il suo glorioso presente e il suo avvenire.

«Ma fra me e questo legame è sorta una barriera di ostilità, provocata dal romanzo non per colpa mia. Ma ho avuto l'intenzione di danneggiare il mio Paese o il mio popolo. La redazione di *Novi Mir* mi annunciò che il romanzo poteva essere interpretato dai lettori come un'opera diretta contro la Rivoluzione d'Ottobre e i fondamenti del sistema sovietico. Non la compresi e rifiutai di pubblicarlo.

«Infatti, se si considerano le conclusioni tratte dall'analisi critica del romanzo, ne consegue che in esso io avrei aderito alla tesi erronea che ogni rivoluzione sia storicamente illegittima e che la Rivoluzione d'Ottobre sia stata un avvenimento illegittimo che avrebbe portato sventura alla Russia e provocata la distruzione dell'intellettualità russa.

«Sento di non poter accettare che si possa pensare in tal modo. Proprio l'assurdità di tali conclusioni mi ha convinto dell'errore del romanzo. Ho compreso che in esso io avrei aderito alla tesi erronea,